



GLI SPECIALI DI **VISITVIGEVANO**  
Il Castello in epoca moderna



## CASTELLO: LA PROPRIETA' E' DEL COMUNE

Nella Vigevano del dopoguerra impegnata a ricostruire e a far ripartire le istituzioni democratiche, c'è chi ripropone la questione del Castello peraltro mai abbandonata anche negli anni precedenti. Luigi Barni nel 1948 ha 71 anni ed una vita spesa a promuovere la storia e l'arte a Vigevano, dove era nato il 1° ottobre 1877 e dove ancora insegnava Disegno.



Gli studi sulla storia locale e l'attività di scavi archeologici gli valsero nel 1928 la nomina ministeriale a Ispettore Onorario dei Monumenti, degli Scavi e degli Oggetti di Antichità e Arte per la provincia di Pavia, carica rinnovata ancora nel 1931.

## BACCHI DA SETA E SACCHEGGI IN CASTELLO

Già nel 1921 su "Nuova Vigevano" poneva l'interrogativo sulla legittimità del possesso da parte dello Stato del maniero visconteo-sforzesco. Notando come sulla porta d'ingresso al Castello ci fosse una targa con la scritta "Regio Castello, Caserma d'Artiglieria", lo storico vigevanese argomentava le sue ragioni.

Interessante nella sua ricostruzione il periodo napoleonico che vide il nostro Castello completamente abbandonato per decenni. La sua custodia, scrive il Barni, "era affidata a un certo Negrone che i nostri nonni chiamavano per antonomasia il "castlan". In quegli anni il Castello era utilizzato dal Comune e da privati come deposito di paglia, fieno, legna ed altro materiale di riporto.

Il fondatore dell'Istituto Negrone, figlio del custode, *"insieme ad altri concittadini aveva avuto in affitto dal Comune parte del castello ove si tenevano allevamenti di bachi e lavorazioni di bozzoli"*. Il Barni continua ricordando che fu proprio in quell'oscuro periodo che, mancando le porte, il Castello era alla mercè di vigevanesi rapaci che: *"andavano a gara nello spogliare di tutti quei manufatti artistici che lo resero un tempo illustre, asportando capitelli, basi, colonne, lapidi, mensole, etc..."*

Con il Regno Sabauda ritornano i militari in castello ma anche in questo caso nessun atto di cessione risultava sottoscritto, come faceva notare il Barni alla fine di una rigorosa ricerca presso l'Archivio Civico.

## LE EX TETTOIE E LA PROPRIETA' DEL CASTELLO

Strettamente legato alla situazione delle ex Tettoie militari (ex zona Fiera oggi Parco Parri), nel 1948 si comincia a parlare di legare il recupero del Castello allo sviluppo della città. In un articolo sull'Informatore Vigevanese dell'11 novembre 1948 **"Per il Castello e le Tettoie"** si dà conto della richiesta avanzata dal Comune al Comando Militare di Milano di ottenere il possesso di Castello e Tettoie in cambio della costruzione di una Caserma *"con 60 stanzette per ufficiali e servizi annessi per un totale preventivato di 150 milioni"*.

In più l'allora Giunta comunale aveva demandato lo studio all'Ufficio Tecnico comunale.



Una permuta onerosa per la città che venne criticata da Luigi Barni che, in successivo articolo del 18 novembre 1948, faceva presente come di fatto le autorità militari avrebbero restituito un bene (il Castello) che non era il loro perché:

*"il Castello fu sempre proprietà comunale e dato in uso solo nel 1829 allo scopo di alloggiare un reggimento di Cavalleria".* Quindi niente scambio e semmai *"la nuova Caserma dovrebbe essere eretta a spesa esclusiva dello Stato".* E aggiungeva più che mai agguerrito il Barni *" il Comando Militare nel ridare al Comune la proprietà legittimamente sua, non farebbe che restituire ciò che gratuitamente ebbe in uso".* Tanto più che lo storico locale faceva notare la diversa situazione di Pavia dove *"non solo lo Stato lo restituì al Comune, ma vi concorse con opere di restauro".*

Parole chiare, dirette, dure, dettate non da ragioni politiche ma solo da spirito civico e interesse per la città. Parole che da allora mai più abbiamo sentito nei diversi incontri, tavoli, segreterie tecniche che dal 1998 in poi si sono tenute per decidere da parte di altri (Soprintendenze, Ministeri, Demanio) le sorti del nostro Castello.

## LA CASERMA IN BRUGHIERA PER AVERE IL CASTELLO

Il 14 aprile 1949 con il titolo **"Conviene costruire una Caserma nuova?"** si apre la discussione a partire dalla notizia che il Comune era intenzionato a sentire il parere dei cittadini *"essendo la più interessata quale contribuente delle eventuali spese straordinarie che subentreranno in bilancio".*

Dall'articolo si apprende che la zona prescelta per la nuova costruzione era la Brughiera e che il costo era stimato in 300 milioni di lire. La posizione assunta dall'Informatore Vigevanese era favorevole alla costruzione, il cui costo poteva essere ammortizzato in diversi anni, consentendo agli uffici del Tribunale di essere trasferiti in Castello insieme a diverse sedi di associazioni, lasciando liberi locali da adibire ad uso abitazione. L'area delle ex Tettoie avrebbe potuto ospitare un mercato coperto oppure essere messa in vendita a lotti per la costruzione di ville o palazzi.

Il 28 aprile viene pubblicata una lettera molto illuminata che andrebbe mandata a memoria per la sua lucidità: *"l'amministrare non vuol dire limitazione ai bisogni attuali, ma preveggenza delle necessità future...Rientrare in possesso del Castello e delle Tettoie rientra in questo disegno e preveggenza".*

Nell'elencare i vantaggi il lettore evidenziava *"la convenienza commerciale delle circa 15 pertiche delle Tettoie"*, l'eliminare dal centro della città gli impedimenti e i pericoli al traffico delle autoblinde e dei cari armati. Il Castello avrebbe poi potuto ospitare il Municipio la cui sede poteva a sua volta essere destinata al Liceo Scientifico e alla scuola per geometri. E per ultimo il cortile poteva essere trasformato in un grande giardino pubblico.

## MEGLIO FAR CASSA

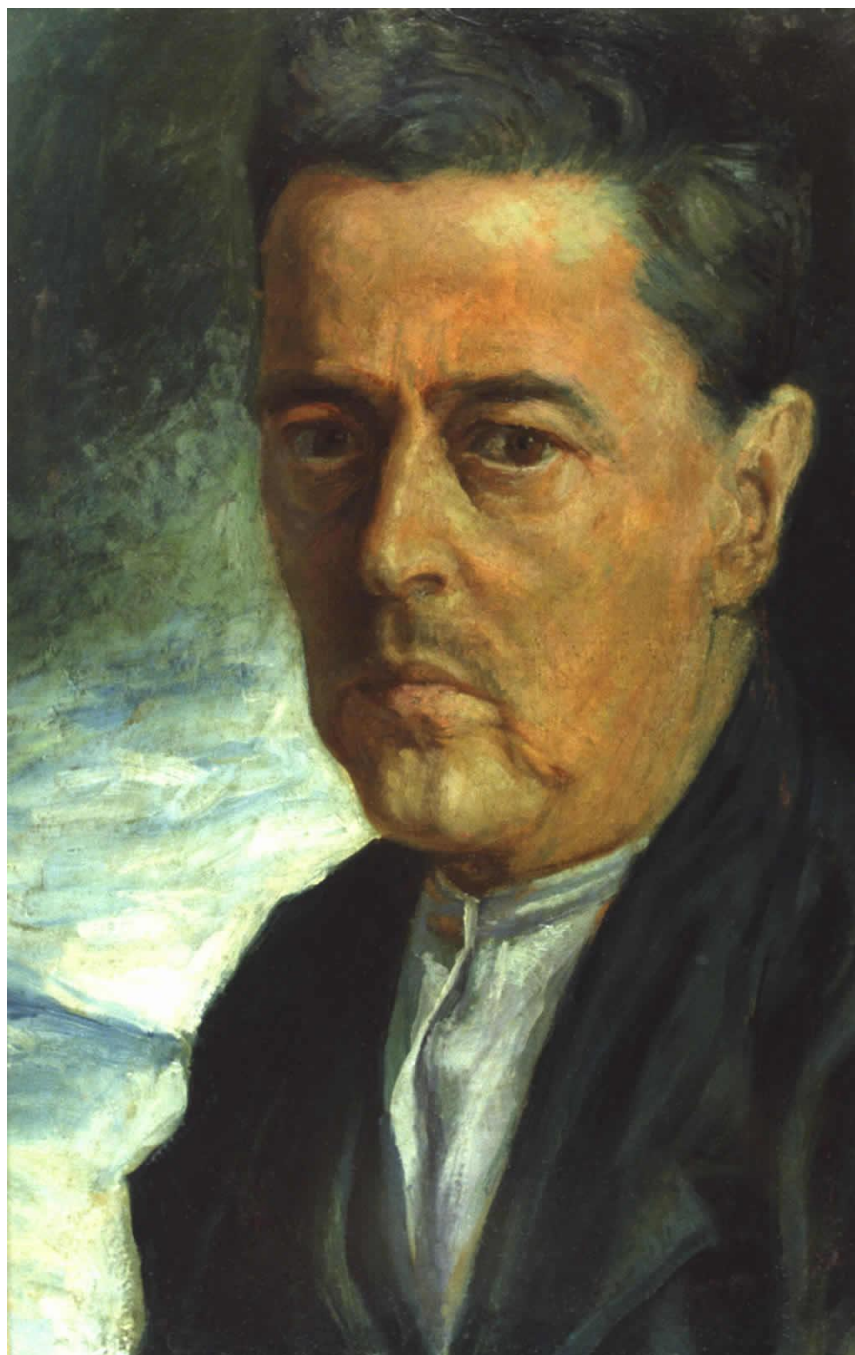
Il dibattito prosegue il 19 maggio 1949 con un articolo firmato "Criticus" in cui si difende l'acquisizione delle Tettoie che con i loro 20 mila metri quadri avrebbe potuto far incassare al Comune per costruzioni dai 70 ai 100 milioni. Il Castello invece *"per vetustà ed incuria richiederebbe interventi radicali e dispendiosi"*. Interessante la proposta di realizzare il mercato coperto *"nel galoppatoio di via Rocca Vecchia"*, ovvero in una delle due scuderie allora ancora esistenti. Con in più questa visione urbanistica davvero prospettica: *"qualora fosse concretato il progettato allacciamento fra via Roma (Portone) e via Rocca Vecchia si otterrebbe una zona di notevolissimo interesse per il mercato coperto...che se poi si volesse arrivare alla copertura del Naviglio nella percorrenza di via Rocca Vecchia sino all'imboccatura di corso Pavia il mercato acquisterebbe anche maggiori possibilità"*.

## IN CASTELLO SOLO UFFICI PUBBLICI

Il 30 maggio 1949 esce l'articolo **"A quali usi civili potrebbe o dovrebbe servire il Castello"** a firma di Luigi Conti. Molto lucido nella sua analisi a partire dai vincoli che le Soprintendenze avrebbero imposto al recupero degli spazi interni del Castello, lo è altrettanto nel dire che: *"occorre agire senza scopi o sottintesi politici: e perciò uffici e istituti pubblici per esempio Museo e Biblioteca comunali, Ufficio Registro, Tasse Distrettuali, Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, Istituto Nazionale delle Assicurazioni e Infortuni sul lavoro, ma niente affatto sedi di partiti o politiche"*.

## BARNI PROPONE UNA CONVENZIONE

Il 21 luglio sempre del 1949 Luigi Barni informa della situazione relativa alla permuta, facendo sapere che il Comando Militare aveva richiesto che fosse il Sindaco a trattare e che il consiglio comunale già il 3 maggio aveva affidato tale mandato al primo cittadino inviando la delibera comunale.



Nel ribadire che *"è infondata la pretesa da parte dello Stato col prospettare una permuta, presentando in cambio una proprietà che mai ebbe"*, il Barni invita semmai a parlare di *"convenzione fra due enti per la costruzione della nuova Caserma"*. E propone la nomina di una commissione di giuristi e l'avvio di ricerche presso l'Archivio Storico per dimostrare *"allo Stato il suo errare"*.

## I MILITARI E LE MANUTENZIONI: CHE AFFARE!

Sempre il Barni il 29 settembre rivela che il Comando Militare aveva messo a punto una convenzione con l'obbligo al Comune di versare la somma di 350 milioni di lire per la costruzione della nuova Caserma, ma senza inviare note e disegni. Al che il Sindaco offre la disponibilità di dare incarico all'Ufficio Tecnico o a un professionista per fare il progetto della nuova Caserma. Di fronte a tale offerta scritta il Comando Militare tace, circostanza che il Barni così spiega: *"l'autorità militare aveva ventilato l'ipotesi, in caso di fallimento della trattativa, di farsi assegnare dallo Stato varie decine di milioni all'anno per la manutenzione, adattamenti ed aggiunte al Castello"*.

Il suo giudizio era al riguardo netto e forte: *"Così facendo si continuerebbe a manomettere uno storico ed artistico monumento"*. Ancora più lucidamente lo storico locale faceva presente la non convenienza di tale operazione *"quel mezzo miliardo che circa in 10 anni si spenderebbe, lascerebbe il problema irrisolto"*. Quindi non sarebbe stato meglio versare tali somme al Comune per la realizzazione della nuova Caserma alla quale il Comune poteva concorrere in cambio dell'ottenimento del Castello?

## FINANZIAMENTI, APPALTI, MANEGGI POLITICI

Ragionamento ed interrogativo che, a posteriori, gettano tutta un'altra luce sulle vicende che portarono i militari ad abbandonare il Castello solo a fine anni Sessanta. Una storia forse, come molte altre, tutta italiana che chiama in causa i finanziamenti statali, lavori ed appalti e forse giochi politici. E' lo stesso Barni nel suo illuminante articolo a prospettare tale scenario allorchè scrive: *"Qualcuno mi sussurra che vi sarebbe di mezzo la politica a far naufragare o ritardare le trattative. Se così fosse la Pro Loco Vigevano apolitica e nata per la tutela e gli interessi della città potrebbe proseguire la trattativa"*. Facendo notare che tale associazione era composta da personalità *"che per posizione sociale o incarichi sociali possono avere influenza o aderenze in alto loco per giungere al Ministero della Difesa"*.

E a conclusione del suo accorato appello il Barni scriveva quanto da allora ad oggi è davvero poco cambiato e che chiama in causa l'incapacità di Vigevano di farsi valere: *"Vigevano grazie al lavoro dei suoi cittadini che concorrono al fabbisogno dello Stato con varie centinaia di milioni di tasse ed altro, ha pure diritto di reclamare quello che è suo, cooperando insieme per l'erezione della nuova Caserma"*.